

Leadership in gioco Il dilemma del Cavaliere tra elezioni e garanzie

Alessandro Campi

Prendere tempo, guadagnare ore, giorni, forse settimane. Ma per fare cosa? Per cercare di salvare Berlusconi (che è l'obiettivo prioritario del Pdl) e con esso il governo (che è l'obiettivo delle ali

moderate e dialoganti dei partiti che lo sostengono). Ma in che modo, visto che il destino politico-parlamentare di Berlusconi, in mancanza di scappatoie tecnico-legali che possano annullare gli effetti della condanna penale che gli è stata inflitta in via definitiva, sembra essere irrimediabilmente segnato? Come si può sperare di tenere separata la sorte del primo da quella del secondo?

Ieri nella Giunta per le autorizzazioni del Senato non si è votato, grazie ad una trovata procedurale. L'espedito di trasformare le questioni pregiudiziali avanzate in prima battuta dal relatore Andrea Augello (sulle quali appunto si rischiava di andare alla conta) in

considerazioni o proposte preliminari da integrare nella relazione del medesimo, ha consentito, nonostante le veementi proteste dei grillini, di allungare i tempi a disposizione dei componenti della Giunta per i rispettivi interventi e di rinviare così la votazione. Ma rimane appunto aperto l'interrogativo su quale possa essere nell'immediato lo sbocco effettivo di questa pazzia crisi, visto che prima o poi i membri della Giunta dovranno comunque pronunciarsi. Il Pd, al quale il Pdl continua a chiedere un gesto di responsabilità e di coraggio, ha annunciato che voterà per la decadenza di Berlusconi da senatore.

Continua a pag. 18

L'analisi

Il dilemma del Cavaliere tra elezioni e garanzie

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Se non lo facesse, dopo che tutti i suoi maggiori si sono espressi in questo senso, si aprirebbe una voragine nei suoi consensi, a beneficio della sinistra radicale e del movimento di Grillo. La crisi del governo è dunque dietro l'angolo, sventata ieri, ma inevitabile domani? L'ipotesi di cui molto si è parlato nei giorni scorsi, di un Letta bis sostenuto da una nuova maggioranza parlamentare, ammesso che sia utile al Paese, difficilmente può piacere all'attuale presidente del Consiglio: sostituire il voto del Pdl con quello precario e risicato di una pattuglia di transfughi gli darebbe infatti poca tranquillità all'interno e nessuna credibilità all'estero. Senza contare il rischio di trovarsi esposto quotidianamente agli umori e ai ricatti dei soliti "responsabili". Si può immaginare che nemmeno Napolitano sia entusiasta di questa prospettiva: che eviterebbe il voto regalando però all'Italia un governicchio instabile e disunito.

Si è dunque parlato, se proprio il Pdl dovesse dare corso alle sue minacce, della possibilità di varare un governo a tempo o di scopo, finalizzato essenzialmente a modificare la legge elettorale, a rendere esecutivi alcuni provvedimenti adottati nelle scorse settimane e che rischierebbero di decadere insieme al governo (a partire

dall'abolizione dell'Imu) e a varare la legge di stabilità. Si comprende in questo caso il danno per il Pdl (che vorrebbe casomai votare con l'attuale Porcellum), ma ancora una volta non si vede il vantaggio per il Paese.

L'altra idea circolata, laddove i ministri berlusconiani dovessero defilarsi dall'esecutivo per ordine di scuderia, è quella di portare la crisi in Parlamento. Letta, con un discorso giocato sull'alternativa "Berlusconi o l'Italia", punterebbe a stanare al Senato i senatori del Pdl del fronte moderato, chiedendo loro di rinnovargli il consenso nel nome dell'interesse generale. Ma puntare sulla spaccatura del partito berlusconiano rischia di essere un azzardo: se si toglie la diaspora finiana, quale peone ha voglia di passare per "traditore" come è capitato a Fini o di giocarsi la possibilità di essere ricandidato?

Quella che forse andrebbe valutata con attenzione è invece l'ultima ipotesi avanzata, frutto a quanto pare dell'intenso lavoro politico-diplomatico svoltosi ieri nei diversi palazzi romani (ma in diretto contatto con Arcore): quella di un governo Letta bis che dovrebbe essere il frutto di una crisi come suole dirsi pilotata. Il piano, per quanto complicato e rischioso, sarebbe il seguente: il voto sulla decadenza di Berlusconi dalla Giunta si trasferisce in Aula all'interno di una finestra temporale che renderebbe impossibile il voto anticipato a novembre (a gennaio

comincia il semestre italiano in Europa), Berlusconi anticipa il voto dei suoi colleghi dimettendosi, il Pdl ritira per protesta e solidarietà con quest'ultimo i suoi ministri, l'Aula li riconferma subito dopo, il Capo dello Stato concede la grazia.

Troppo cervelotica come soluzione? In effetti, ormai si è capito che il Cavaliere può fare affidamento solo su un gesto di clemenza del Quirinale, che però potrà arrivare solo ad alcune precise condizioni: 1) che l'attuale esecutivo possa proseguire il suo cammino, secondo gli impegni che sono stati presi con Napolitano quando quest'ultimo accettò un secondo mandato; 2) che si svenisca un po' il clima politico dopo le fibrillazioni e le parole grosse di questi ultimi giorni; 3) che i principali protagonisti di questa vicenda, Pdl e Pd, ottengano ognuno qualche vantaggio da sbandierare ai propri sostenitori; 4) che Berlusconi - cui spetta a questo punto la decisione finale - prenda atto della sua situazione, si dimetta dall'incarico parlamentare (evitando l'umiliazione di un voto di decadenza) e si risolva a chiedere (o a far chiedere dai suoi familiari) la grazia.

Quest'ultima, naturalmente, non risolverebbe a Berlusconi il problema cosiddetto dell'agibilità politica - visto che a breve arriverà dal Tribunale di Milano il ricalcolo della pena accessoria relativa alla sua interdizione dai pubblici uffici (che significa la sua incandidabilità a prescindere dalla costituzionalità o dall'applicabilità al

suo caso della legge Severino) – ma equivarrebbe ad un riconoscimento politico per il senso di responsabilità dimostrato nel sostenere il governo che ha contribuito a far nascere. E gli

darebbe comunque la possibilità di continuare a fare politica nella sua qualità di leader incontrastato della destra italiana: fuori dal Parlamento e senza più la velleità di poter stare a

Palazzo Chigi. Ma siamo proprio sicuri che il Cavaliere accetterà questo percorso? O piuttosto preferirà dissotterrare l'ascia di guerra puntando dritto al voto e al lavacro rigeneratore per salvare la sua leadership? Il dilemma è in corso.

